

LE DIMISSIONI

Viva Di Pietro jr Cristiano ma non martire

di **RENATO FARINA**

Per una volta sto con Di Pietro, anzi con "i Di Pietro". Ritengo faccia parte della "questione morale" non saltare in testa al prossimo solo perché è contro il tuo partito e con lui ti sei scannato su tutto, persino sul medesimo (...)

(...) tema oggi all'ordine del giorno cioè la giustizia. Oggi questione morale significa provare un po' a lasciar perdere le parentele, e smetterla di sfruttare le disgrazie di un componente della famiglia, oltretutto esagerandole, per rovesciarle meglio sull'anima del consanguineo. Capisco l'ansia di veder applicato il detto evangelico "chi di spada ferisce, di spada perisce". Ma non bisogna esagerare nello zelo. Il risultato sarebbe di far crescere la barbarie, lo scotennamento reciproco. Ma non mi interessa tanto "il Paese". Esso è fatto di persone. E non ci si può permettere di umiliare delle persone ingiustamente, solo perché un tale ha un cognome antipatico. Non si fa. Non c'entra niente con l'etica e con il presunto garantismo. La dico tutta: un consigliere provinciale della provincia che più provincia non si può, e cioè Campobasso, solo perché ha fatto delle telefonate di raccomandazione, senza reato ipotizzato dai pm, ha mai guadagnato la prima pagina del Corriere della Sera, della Stampa, del Tg1, Tg5? La risposta è ovvia: no.

Parola d'ordine: affossare papà

In questa vicenda conta affossare Di Pietro senior. Il modo però è simile a quello che tante volte è invalso nella brigata di Mani pulite: trasformare un uomo

nell'emblema dell'immoralità, e colpirlo con il dileggio pubblico, la ripetizione ossessiva di un giudizio etico a prescindere dai processi. Questo sistema non va. Non va tanto più se a essere infilzato con questo rito voodoo degli spilloni è un ragazzino, senz'altro raccomandato dal padre, ma che alla fine non solo non ha ammazzato nessuno, ma nessuno accusa di aver corrotto o di aver rubato anche una sola lira.

Qualche appunto.

Di Pietro jr non è inquisito. Le telefonate di Cristiano però non sono belle. In esse il consigliere provinciale molisano raccomanda degli amici per qualche posto di lavoro statale.

1. Il padre Tonino accusa il colpo, ammette la leggerezza del figlio, e dichiara pure di aver provveduto in precedenza a tutelarne l'ingenuità vietandogli di telefonare a un uomo chiacchierato come il dottor Mario Maugeri.

2. Si scatena una campagna che invoca coerenza da parte della famiglia Di Pietro: avete sempre preteso dagli altri la rinuncia alla carriera politica se inquisiti o comunque sorpresi in atteggiamenti da politici della "prima repubblica".

3. Il figlio Cristiano per "togliere dall'imbarazzo" il padre si dimette dall'Italia dei Valori, rimanendo al suo posto di consigliere provinciale.

4. Tonino apprezza, ma constata: «Forse ha esagerato».

5. I commenti sono entusiasti da parte dell'Italia dei Valori. Sprezzanti da parte del PdL. Una sceneggiata dice Daniele Capezzone portavoce di Forza Italia. Maurizio Gasparri dice che andrà avanti come «un carro armato». Vuol sapere chi ha spifferato a Di Pietro la notizia che il figlio si stava mettendo nei guai. E ripete una frase che proprio non mi va - e lo dico con tutta l'amicizia a Gasparri: «Che dice il babbo?».

Ecco, il babbo lasciamolo perdere. Non ci sono babbi in politica e neanche sul piano penale. Non ce ne devono essere. È stata una vergogna la ridicolizzazione

pubblica di Renzo Bossi per una normale bocciatura a scuola. La satira di sinistra è imperversata come fosse la prova dell'ottusità della destra, come se non fosse accaduto, chissà, persino a Moravia di essere bocciato all'esame di giornalismo. Noi però no. Non siamo gente così, non si deve fare uno a uno nella partita delle cazzate..

L'errore storico del "puro" Berlinguer

In questo caso allora: prendiamo sul serio le coerenti dimissioni del figlio di Di Pietro. Ma per favore non ricominciamo con Di Pietro lo squallido metodo del ricatto politico che Enrico Berlinguer adoperò contro Francesco Cossiga e Carlo Donat Cattin a proposito dei guai giudiziari di

Marco, il figlio di quest'ultimo (guai di ben altro spessore: era terrorista di Prima linea). Anche Berlinguer - ma guarda un po' - in nome della "questione morale".

Insomma. Consideriamo il caso di Cristiano Di Pietro per quello che è. Un fatto modesto, telefonate modeste, gonfiarle come la bolla speculativa dei pirati della finanza fa male a tutti. Incattivisce e basta. E quanto a Di Pietro un sommesso consiglio: la smetta di intendere la questione morale in politica come una faccenda di purezza da nevi incontaminate, in cui tutto può essere interpretato come ombra sulla coscienza. Sarebbe facilissimo allora sbattere fuori tutti, ma proprio tutti dalla competizione politica. Basterebbe una telefonata normalissima, un curriculum su uno bravo, per far saltare per aria la gente, come adesso tocca a suo figlio Cristiano. Alla fine di un repulisti basato su quel criterio gli unici che a cavarsela sarebbero alla fine i super-uomini. E i super-uomini a me fanno persino più paura dei corrotti: perché per definizione essi sono incorruttibili e tagliano le teste.

☐☐☐ IL NODO GIUSTIZIA

MARTIRE CRISTIANO

Il contrappasso di Di Pietro jr, finito vittima dei giustizialisti

Il figlio di Tonino non è indagato ma ha dovuto lasciare il partito per non offuscare l'incorruttibilità di papà. La conseguenza dell'uso della questione morale come una clava